Contro revisionisti e dogmatici

Il "Kommunist" sulla pace e la guerra

Le possibilità della vittoria del socialismo, con mezzi non violenti, in alcuni paesi capitalisti

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 9. — La rivista ideologica dei comunisti sovietici *Kommunist* pubblica nel numero messo in vendita questa mattina, un importante editoriale che riprende e allarga il dibattito sui temi della non inevitabilità della guerra e della reale possibilità per alcuni paesi capitalistici di passare al socialismo attraverso vie non necessariamente violente.

« Nella situazione attuale — scrive la rivista — la giusta comprensione del carattere della nostra epoca ha una importanza fondamentale per la lotta dei popoli in difesa della pace, della democrazia e del socialismo. Questo è il punto di partenza per l'esame di tutti i problemi capitali della società contemporanea ».

Che cosa caratterizza il nostro tempo? La crescente forza dell'Unione Sovietica, che sta costruendo il comunismo, la presenza di un sistema socialista mondiale, la lotta per la pace di milioni di uomini, la forza dei movimenti comunisti e operai e i successi dei movimenti di liberazione nazionale: questi sono gli elementi nuovi che caratterizzano il nostro tempo e che dimostrano il progressivo indebolimento delle posizioni imperialiste. « Ecco perchè — aggiunge il *Kommunist* — l'epoca attuale non può essere definita come epoca dell'imperialismo, delle guerre e delle rivoluzioni, ma come epoca della disgregazione dell'imperialismo, del passaggio dal capitalismo al socialismo, della formazione e del consolidamento del sistema socialista mondiale ».

E' tenendo conto di questa situazione, cioè partendo dalla sua analisi marxista-leninista che « i comunisti sono venuti alla conclusione che nella nostra epoca si può evitare la guerra e conservare la pace. E questo non perchè, come affermano i revisionisti, sia mutata la natura dell'imperialismo, ma perchè sono cresciute in modo considerevole le forze che si oppongono alle intenzioni aggressive dell'imperialismo ».

Ma se i revisionisti cercano di indebolire la lotta per la pace dolcificando il carattere dell'imperialismo, un altro pericolo è rappresentato dal dogmatismo là dove esso afferma che, non essendo mutata la natura aggressiva dell'imperialismo, è fatale lo scoppio di una nuova guerra.

L'errore dei dogmatici consiste nel servirsi « di formule e giudizi passati che non possono adattarsi all'epoca in cui l'idea leninista della coesistenza, sviluppata in modo creativo proprio tenendo conto delle nuove condizioni storiche, si sviluppa fruttuosamente e riscuote il rispetto e l'ammirazione dei lavoratori di tutto il mondo ».

E' vero che l'imperialismo non ha mutato la sua natura aggressiva, è vero anche che la coesistenza spaventa a tal punto il mondo capitalista da suggerirgli oggi tutta una serie di manovre destinate ad acutizzare la tensione internazionale. « Ma questo significa forse — si domanda l'editorialista — che i comunisti debbano abbandonare la loro politica e accettare la provocazione? ». La nostra azione deve essere diretta a smascherare la politica di tensione internazionale e nello stesso tempo ad alimentare la lotta in difesa della coesistenza e della distensione internazionale. Le posizioni politiche dei riformisti portano alla capitolazione, quelle dei settari portano alla guerra.

Il fatto è che il campo della pace ha la possibilità di non cadere nelle provocazioni e di smascherarle perchè, come è dimostrato, « i rapporti di forze sono radicalmente mutati a suo favore. E in questa situazione anche la lotta per il socialismo non può non esserne influenzata ».

« Oggi — continua l'editoriale del *Kommunist* — bisogna partire dalla possibilità di esistenza di due forme principali di sviluppo della rivoluzione socialista, la forma pacifica e la forma non pacifica. Nella situazione attuale, in una serie di paesi capitalistici, la classe operaia ha la possibilità di rompere la resistenza delle forze conservatrici e di creare le necessarie condizioni per la realizzazione pacifica della rivoluzione socialista. Ciò non esclude l'altra via, ma ciò distingue anche, e in modo chiaro, la giusta impostazione marxista del problema dalle impostazioni errate dei revisionisti che negano l'inevitabilità della rivoluzione socialista, e dei dogmatici che ritengono possibile soltanto lo sviluppo violento della rivoluzione ».

L'editoriale conclude che la classe operaia cerca sempre la via meno dolorosa per la soluzione dei problemi sociali ma che la scelta dei mezzi di lotta per il socialismo non dipende soltanto dalla sua volontà. « L'impiego o meno dei metodi di lotta armata dipende dal comportamento della borghesia e dal rapporto generale delle forze in lotta ».

Interrogazione di Giuliano Pajetta sul voto italiano all'ONU

Il compagno on.le Giuliano Pajetta ha rivolto ieri una interrogazione « al ministro degli esteri per conoscere i motivi per cui il rappresentante italiano all'ONU si è astenuto dal votare la risoluzione del Consiglio di sicurezza che rinnova al Belgio l'intimazione di ritirare le sue truppe dal Congo.

L'interrogazione chiede inoltre di « conoscere quale misura intende prendere il governo italiano per ristabilire con i governi degli Stati indipendenti africani, che tutti hanno manifestato la loro piena solidarietà con il governo della Repubblica congolese, quelle relazioni di reciproca fiducia e di comprensione che l'atteggiamento del rappresentante italiano alle Nazioni Unite ha certamente danneggiato ».

Nell'imminenza del grande processo per spionaggio

Pubblicato l'atto di accusa contro il pilota-spia Powers

Il documento è firmato dal capo dei servizi di sicurezza Sceliepin - Particolari inediti sulla preparazione del volo

WASHINGTON - Oliver Powers, (sinistra) padre del pilota dell'aereo U-2 abbattuto in URSS fotografato al dipartimento di Stato americano a Washington al suo arrivo per incontrarsi con funzionari prima di recarsi in URSS a trovare il figlio (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 9. — *Le Isvestia di questa sera pubblicano il testo integrale dell'atto di accusa contro il capitano Francis Harris Powers che comparirà il prossimo 17 agosto davanti al Collegio Militare della Corte Suprema dell'URSS.*

Si tratta di un documento assai vasto, che si preoccupa di ristabilire non solo la colpevolezza del pilota dell'U-2, ma la gravità della sua colpa in rapporto alla sicurezza dell'Unione Sovietica e della pace mondiale: in questo senso vengono esaminate sia le azioni del Powers e le sue deposizioni davanti ai giudici istruttori, sia i metodi delle centrali spionistiche americane che hanno preparato i voli contro la Unione Sovietica con un preciso fine politico-militare. Da questo esame esce un quadro schiacciante delle responsabilità del capitano Powers che l'atto d'accusa, firmato dal Presidente del Comitato per la Sicurezza Statale Sceliepin, ritiene colpevole prima di tutto del delitto di « attivo lavoro spionistico contro l'Unione Sovietica » ed in secondo luogo della realizzazione del volo compiuto il primo maggio.

Il testo di accusa esordisce con la descrizione, già nota, delle condizioni nelle quali fu identificato ed abbattuto, alle ore 8.55 del 1. maggio, l'aereo U-2 pilotato dal capitano Powers, e continua illustrando le falsificazioni tentate dal Dipartimento di Stato prima che Krusciov presentasse al Soviet Supremo le prove sulla missione spionistica affidata all'apparecchio ed al suo pilota.

Ma questo non è che il preambolo. Stabilita l'esistenza di una violazione della sovranità dello Stato sovietico « che poteva avere gravi conseguenze per tutta l'umanità in un'epoca in cui alcuni paesi dispongono di armi nucleari e di missili vettori », il documento comincia ad esaminare i materiali raccolti durante la istruttoria per definire la portata militare dell'atto aggressivo.

Dalle prime deposizioni di Powers appare subito chiaro che « l'apparecchio apparteneva alle forze militari americane » e che questo apparecchio era partito da una base americana installata in territorio straniero.

Di qui due conclusioni preliminari:

1) i servizi segreti degli Stati Uniti, in collaborazione con i comandi aerei, hanno organizzato gruppi speciali di spionaggio diretti contro l'Unione Sovietica. Tra questi gruppi figura l'« unità 10-10 » di stanza nella base turco-americana di Hingerlik, nei pressi di Adan, al comando del colonnello Shelton. Di questa unità faceva parte il capitano Francis Harry Powers;

2) l'apparecchio U-2 non avrebbe mai potuto effettuare i voli sull'Unione Sovietica senza l'appoggio delle basi americane installate attorno al territorio dell'URSS. Powers ha ammesso, nel corso degli ultimi interrogatori, di essersi trasferito da Hingerlik alla base pakistana di Peshawar per cominciare il volo. Egli avrebbe dovuto atterrare, come è noto, alla base norvegese di Bodoe, ma in caso di emergenza, avrebbe anche potuto servirsi di aeroporti finlandesi o svedesi. « Il colonnello Shelton — ha confessato Powers — mi disse che solo in caso di estrema necessità potevo servirmi dell'aeroporto finlandese di Sodankula ma che era preferibile servirsi degli aeroporti svedesi ». Questo prova che « le basi americane sul territorio straniero rappresentano una minaccia per la pace e la sicurezza dei popoli ».

A questo punto, il documento traccia un profilo sufficientemente completo e inedito di Powers. Francis Harry Powers entrato nell'aviazione militare americana nel 1950, ha studiato inizialmente alle scuole militari di Greenwild nello Stato del Mississipì ed a Phoenix nello Stato dell'Arizona. Nell'aprile del 1956, viene interpellato dai servizi centrali di informazione americani per compiere missioni di spionaggio su apparecchi specialmente attrezzati. Poco dopo, egli firma il contratto di ingaggio e pronunzia il giuramento in base al quale si impegna a mantenere segreta la sua collaborazione. In caso di violazione del giuramento, è prevista una pena di dieci anni di reclusione o di diecimila dollari di multa oppure le due punizioni contemporaneamente.

Firmato il contratto, Powers è destinato ad una base del deserto del Nevada dove per due mesi compie la sua preparazione di pilota speciale e si familiarizza con gli apparecchi U. 2 e con le attrezzature di bordo. Egli compie, ogni mattina, voli ad altissima quota ed a grandi distanze sulla California, il Texas ed altre zone dell'America settentrionale.

Ogni pilota in tali basi vive sotto falso nome: Powers diventa Palmer con uno stipendio di 2500 dollari al mese. Ad istruzione terminata il capitano Powers viene inviato in Turchia alla base di Hingerlik ed incorporato nell'unità che in codice si chiama « unità 10-10 ».

Da quel momento — siamo ancora nel 1956 — egli compie voli sistematici lungo le frontiere dell'Unione Sovietica secondo un itinerario estremamente complesso: rotta fino a Van sul lago omonimo, poi deviazione verso Teheran, di qui volo fino a sud del mar Caspio per entrare dalla frontiera iranoafgana e costeggiare i confini tra l'Unione Sovietica e l'Afganistan. La variante a questi voli è il viaggio compiuto nel 1959 in Norvegia per studiare l'aeroporto di Bodoe. Ciò prova la lunga e meticolosa preparazione del volo compiuto il primo maggio.

« Ero in buona salute — ha ancora deposto Powers davanti al giudice istruttore — e ricordo di aver fatto funzionare regolarmente gli apparecchi secondo i piani prestabiliti. Nei pressi di Sverdlorsk, ad un tratto, ho avvertito una esplosione ed ho visto un lampo di colore arancione. L'apparecchio si è inclinato bruscamente e mi è parso che perdesse le ali e la coda. Può darsi che lo aereo non sia stato colpito in pieno ma sia stato abbattuto dall'onda di esplosione o dalle scheggie del missile contraereo. Questo è avvenuto all'altezza di 68 000 piedi. In quel momento seguivo la rotta prestabilita. Mentre l'aereo cadeva, sono rimasto inchiodato al posto di comando e non ho potuto impiegare la catapulta del seggiolino. Mi sono poi liberato dalle cinghie e finalmente ho potuto gettarmi nel vuoto con il paracadute ».

« Tenendo conto di tutti questi fatti — conclude l'atto di accusa — Francis Harry Powers risulta colpevole di aver svolto un attivo lavoro spionistico contro l'URSS e di aver effettuato il primo maggio, a scopo di spionaggio, un volo contro il territorio sovietico per duemila chilometri ».

Il documento naturalmente illustra anche tutti gli strumenti di bordo dell'aereo, le fotografie scattate da Powers ed ogni elemento necessario a documentare l'accusa.

AUGUSTO PANCALDI

Ribadendo l'interesse dell'URSS a ogni progresso di distensione

Krusciov manifesta l'intenzione di recarsi all'ONU per il disarmo

Ridicolizzate le tesi USA secondo cui l'URSS ha «bisogno» del disarmo per i suoi «piani» - L'Unione Sovietica è tanto forte economicamente che allestirà un piano più importante di quello di 7 anni

MOSCA, 9 — In una intervista concessa alla *Pravda* (essa sarà pubblicata domattina) il primo ministro dell'URSS, Krusciov, insistendo sulla grande importanza delle prossime discussioni sul disarmo che si svolgeranno davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite, ha dichiarato: « Sarà per me un grande onore rappresentare l'URSS alla prossima Assemblea generale dell'ONU che esaminerà il problema del disarmo ».

« Il governo sovietico — ha continuato Krusciov — non ha ancora designato la delegazione dell'URSS, ma dalle proposte fatte dall'Unione Sovietica deriva che le delegazioni potranno essere guidate dai capi di Stato o dai capi di governo ».

Nell'intervista, il cui testo è stato diffuso stasera da Radio Mosca, Krusciov ha dichiarato che la proposta sovietica di portare il problema del disarmo all'Assemblea generale dell'ONU è stata motivata « dalla situazione inquietante creata per colpa degli Stati Uniti e delle altre potenze occidentali », che hanno fatto fallire le trattative di Ginevra.

Dopo aver affermato che le potenze occidentali hanno nettamente dimostrato, sia al sottocomitato sul disarmo di Londra che in seno al comitato dei dieci a Ginevra che non desiderano giungere ad un accordo sul disarmo, Krusciov ha aggiunto: « Gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna hanno utilizzato questi colloqui solo per addormentare l'opinione pubblica e per guadagnare tempo. Noi non vogliamo contribuire a che negoziati sterili permettano di proseguire la corsa agli armamenti e a mantenere il pericolo di una guerra nucleare ».

Krusciov ha così proseguito: « Il problema del disarmo può essere esaminato nel suo insieme all'Assemblea generale dell'ONU. Il governo sovietico ritiene che la partecipazione dei capi di governo dei paesi membri dell'ONU a questo esame sarebbe molto utile ».

Parlando quindi della posizione della Francia, Krusciov ha dichiarato: « Dopo essermi incontrato nell'aprile scorso con il presidente De Gaulle ho avuto l'impressione che le posizioni dei nostri paesi coincidevano o quasi. Quando si è però trattato di esaminare le nuove proposte sovietiche che tengono conto più ampiamente dei voti della Francia, è emerso che non solo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ma anche la Francia si pronuncia contro queste proposte. Sembra così che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno obbligato la Francia ad adottare una posizione identica alla loro ».

Krusciov ha quindi ridicolizzato le affermazioni della stampa americana secondo la quale l'URSS sarebbe meno interessata al disarmo che alla necessità di rendere disponibili i mezzi necessari per l'esecuzione del piano settennale. « Che il disarmo sia realizzato o meno, il nostro grandioso piano sarà realizzato », ha dichiarato Krusciov sottolineando che l'URSS « sta allestendo un piano a lungo termine ancora più importante la cui realizzazione segnerà l'edificazione della società comunista ».

In conclusione Krusciov ha detto: « Ne la corsa agli armamenti, ne la guerra fredda possono fermare lo sviluppo economico dell'Unione Sovietica. Certe teste calde contano su un intervento militare diretto nei nostri affari. Ma per intraprendere attualmente una guerra contro l'URSS bisognerebbe essere un candidato al suicidio. Nel formulare il suo programma di disarmo totale e generale l'Unione Sovietica è guidata anzitutto da considerazioni umanitarie ».

69 dispersi per il monsone nelle Filippine

MANILA, 9. — Sessantanove persone risultano disperse in seguito al monsone che ha spazzato il tratto di mare al largo di Mindoro e Batangas, centocinquanta chilometri a sud di Manila.

Cinque battelli da pesca sono affondati ed altri quattordici corrono grave pericolo.

Conclusi i lavori a Tokio

Il Congresso antiatomico chiede il disarmo totale

Altre risoluzioni si pronunciano contro il trattato nippo-americano e sottolineano la necessità della coesistenza

TOKIO, 9. — L'assemblea generale del sesto congresso mondiale contro le armi atomiche ha auspicato oggi il raggiungimento del disarmo mondiale e totale e della coesistenza pacifica fra i paesi a differenti regimi sociali e politici: condizioni essenziali queste per risparmiare all'umanità una catastrofe atomica che ripeterebbe, spaventosamente ingigantiti e su scala mondiale, gli orrori di Hiroscima e Nagasaki.

Le due prese di posizione per il disarmo totale e la coesistenza sono contenute in una serie di risoluzioni adottate dalla conferenza antiatomica che ha svolto i suoi lavori nella capitale giapponese e nella città martire di Hiroscima.

Le altre risoluzioni chiedono l'annullamento del trattato di sicurezza nippo-americano, un patto di non aggressione tra i paesi asiatici del Pacifico ed un accordo per la messa al bando delle armi e degli esperimenti nucleari.

Il Congresso, cui sono intervenuti oltre 200 delegati di 28 paesi, è stato organizzato dal Consiglio giapponese contro le armi atomiche e termo-nucleari.

Riunito a Mosca il Consiglio direttivo dell'Università dell'amicizia

MOSCA, 9. — Il consiglio direttivo della « Università dell'amicizia fra i popoli » si è riunito ieri nuovamente per esaminare i regolamenti interni e i diritti e i doveri fondamentali degli studenti. Questi ultimi riceveranno la istruzione gratuita, l'accesso ai laboratori, alle officine e alle biblioteche, e potranno consultarsi con tutti i professori. Gli studenti dell'Università della amicizia hanno il diritto di organizzare associazioni, di eleggere ed essere eletti ai vari organismi universitari.

Il consiglio ha inoltre approvato le raccomandazioni della commissione per le iscrizioni circa gli inviti da inviare agli studenti del Togo, della Nigeria e del Marocco che hanno inviato domande, perchè si rechino a sostenere gli esami.

Modificata la legge per Eichmann in Israele

GERUSALEMME, 9. — Ieri sera il parlamento israeliano ha approvato un emendamento che permetterà al nazista Adolf Eichmann, responsabile dello sterminio di milioni di ebrei durante la seconda guerra mondiale di esser difeso da avvocati non appartenenti ai fori israeliani.

Delegazione economica giapponese in Ungheria

BUDAPEST, 9 — L'agenzia ungherese MTI informa che una delegazione giapponese di 15 persone, è arrivata oggi per una serie di colloqui di carattere economico con il governo ungherese.

La delegazione è guidata dal presidente dell'associazione giapponese-URSS, Tokutaro Kitamura. All'aeroporto di Budapest la delegazione è stata ricevuta da alti funzionari del ministero degli esteri e del commercio estero.

I delegati, che hanno visitato la Bulgaria e la Romania, si fermeranno, sulla via del ritorno, a Mosca.

Il concorso di Long Beach

La candidata italiana negli studios di Hollywood

HOLLYWOOD — Maria Grazia Jacomelli, rappresentante italiana al concorso internazionale di bellezza di Long Beach fotografata insieme all'attore Ty Hardin durante la visita che ha fatto agli studi della Warner Brothers (Telefoto)

Agricoltore americano in guerra da 5 anni col fisco

Respinge l'«illegale» imposizione di tasse perchè gli USA danno armi allo straniero

NEW YORK, 9 — Elmer Kirchner, proprietario di una fattoria agricola a Kingston, nello Stato di New York, ha dichiarato guerra al fisco degli Stati Uniti.

Elmer e sua moglie Ellen sostengono che il pagamento delle tasse è incostituzionale, perchè il danaro del contribuente americano viene utilizzato per fornire aiuti ed armamenti a governi stranieri.

Pertanto dal 1955 essi rifiutano di pagare le tasse e invariabilmente compilano una dichiarazione di reddito, che ha finito per irritare gli agenti del fisco. Invece di denunciare entrate e uscite tassabili, si limitano a scrivere nell'apposito modulo: « Siamo spiacenti, ma in virtù del quinto emendamento della Costituzione americana ci rifiutiamo di fornire le informazioni da voi richieste, poiche tali informazioni potrebbero essere usate per la nostra incriminazione ».

Arrestato in questi giorni e invitato a scegliersi un legale, Elmer ha dichiarato di essere in grado di affrontare personalmente la sua difesa ed ha chiesto di comparire davanti ad un giudice federale e ad una giuria in un regolare processo.

Aperta a Mosca una mostra fotografica di « l'Italia d'oggi »

MOSCA, 9. — Una grande mostra fotografica intitolata « L'Italia d'oggi » è stata aperta l'8 agosto alla casa della amicizia con i popoli stranieri. Sono esposte foto ricevute dalla redazione della rivista « Realtà sovietica », pubblicata dall'associazione Italia-URSS.

All'esposizione si possono ammirare 219 fra le migliori foto di professionisti e dilettanti di varie città italiane, scelte con uno speciale concorso fra 800 opere.

La mostra « l'Italia d'oggi » resterà aperta tre settimane, e ne è poi previsto il trasferimento in varie altre città dell'Unione Sovietica.

17 persone in Columbia uccise dai banditi

BOGOTA', 9. — Diciassette persone sono state uccise nel piccolo villaggio di El Carmen nel dipartimento di El Meta in Columbia a seguito di un'incursione di banditi.

Continuazioni dalla 1ª pagina

O.N.U.

l'impudenza di sostenere che il Belgio non si era di fatto opposto alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza (solo 1500 soldati su 12 mila sono stati ritirati) comunque si rifiutava di fissare un termine allo sgombero dei paras.

L'intervento del delegato sovietico Kuznetsov — seguito con la massima attenzione da tutto il Consiglio — riportava la discussione sul suo giusto binario. Dopo aver denunciato la politica di smembramento del Congo e l'aggressione economica oltre che militare condotta dal Belgio, Kuznetsov sottolineava che il rifiuto del comando dell'ONU di entrare nel Katanga aveva costituito un incoraggiamento all'aggressione. Il delegato sovietico presentava quindi la risoluzione in tre punti di cui parlavamo all'inizio.

A sua volta, l'americano Cabot Lodge, pur condividendo la tesi che non bisogna spaventare Tshombe, affermava che le truppe belghe se ne devono andare al più presto possibile. La stessa posizione veniva ripresa, sia pure con stumature diverse, da tutti gli altri delegati. Il delegato polacco Lewandowski rilevava che il mancato ingresso delle forze dell'ONU nel Katanga aveva rappresentato in effetti un sostegno dell'aggressione belga.

Purtroppo il delegato italiano non aveva il coraggio nemmeno di porsi sul piano degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, che pur condividendo nel fondo le posizioni colonialiste, hanno capito di non potere opporsi frontalmente ai popoli africani. Ortona invece, allineandosi sulle posizioni oltranziste della Francia — che teme che il precedente congolese possa ripetersi un giorno in Algeria — osteggiava la risoluzione dell'ONU, nella sola maniera possibile, cioè la astensione.

Dopo un discorso stupidamente antisovietico, il delegato italiano diceva di astenersi perchè la risoluzione non chiarisce — a suo parere — che il ritiro delle truppe belghe dovrà procedere soltanto in correlazione con la capacità delle forze dell'ONU di mantenere l'ordine. In altre parole, per Ortona le truppe belghe non sono rimaste abbastanza nel Congo ed è necessario che vi sostino il più a lungo possibile.

Dopo la votazione il Consiglio si aggiornava sine die. Hammarskjoeld ha annunciato oggi che partirà stasera per Leopoldville.

CONGO

trodotto il coprifuoco dal tramonto all'alba.

Spiegando la portata del provvedimento di emergenza, Lumumba ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che è stato dato il potere all'esercito congolese per ristabilire l'ordine nel paese. L'esercito arresterà chiunque, bianco o negro, disturbi l'ordine del Congo. Circa la situazione generale, Lumumba ha detto che il governo congolese non subirà la dominazione delle Nazioni Unite. « Vogliamo la collaborazione — egli ha detto — e non la carità. I congolesi e non i funzionari dell'ONU devono amministrare il paese. I congolesi sono capaci di farlo ». Lumumba ha fatto queste affermazioni rispondendo a certe voci secondo le quali c'è chi vorrebbe che l'ONU rimanesse almeno quindici anni nel Congo.

Il *premier* ha quindi accusato i belgi di fomentare disordini e di provocare movimenti secessionisti nelle provincie. Egli ha anche aspramente criticato alcuni dirigenti del partito Abako che avevano assecondato nei giorni scorsi con il loro atteggiamento le manovre dei colonialisti ed ha rivelato che l'abate Youlu, presidente del Congo ex francese, sta conducendo azioni contro la unità del Congo.

Il primo ministro ha poi vivacemente attaccato l'attività del clero cattolico nel Congo, e specialmente i vescovi e le missioni i quali si sono ingeriti negli affari dello Stato. Il governo congolese è pronto a rispettare la libertà di culto a patto che ciascun sacerdote rimanga nella sua chiesa e non predichi contro il governo. « Noi non vogliamo una dittatura della Chiesa, come in Belgio. Sono gli ambienti cattolici i quali, per ottanta anni, hanno ritardato l'evoluzione del paese, predicando contro i nazionalisti ».

Lumumba ha quindi sottolineato il successo del proprio viaggio negli Stati Uniti ed in Africa, ha reso omaggio al governo ed al popolo americano (specificando che ambienti finanziari americani gli hanno chiesto di potersi installare nel Congo), ha fatto un vibrante elogio della solidarietà africana.

Lumumba ha confermato successivamente che sarà convocata a Leopoldville, dal 25 al 30 agosto prossimi, una grande « conferenza al vertice » di tutti gli Stati sovrani d'Africa — l'Europa ha dato oggi la sua adesione — conferenza alla quale gli Stati asiatici saranno invitati come osservatori. « L'Africa — ha affermato Lumumba — si pronuncerà. Essa dirà all'Occidente che è finita l'epoca della dominazione e della colonizzazione ». Il primo ministro ha infine criticato la politica africana seguita dalla Gran Bretagna e dalla Francia, affermando che questa politica mira « a far perdere all'Africa la sua personalità, per meglio asservirla ».

Nel Katanga la notizia del voto del Consiglio di Sicurezza è stata accolta con pessimismo da Tshombe e dalla sua cricca. Il *leader* separatista ha dichiarato che accetterà l'ingresso delle forze dell'ONU a condizione che lui Tshombe mantenga il diritto di proibire l'ingresso nel Katanga di qualsiasi persona od organo del governo Lumumba. Tshombe e i colonialisti belgi avrebbero distribuito nelle ultime ore armi e munizioni a certe tribù forse nell'intento di organizzare qualche provocazione al momento dell'ingresso delle truppe dell'ONU.

La Francia prepara un intervento colonialista in Congo?

PARIGI, 9 — Un giornale francese bene vicino al governo gollista, *Paris-presse*, riferendo del precipitoso viaggio fatto stasera da De Gaulle da Colombey les Deux Eglises a Parigi, per « informarsi » della situazione congolese, evoca la eventualità di un intervento francese nel Congo. Il giornale non serba questo in termini espliciti, ma lo fa capire abbastanza chiaramente. « Se le cose dovessero mettersi male nel Congo — si legge — la Francia e gli stati della comunità franco-africana potrebbero prendere altre responsabilità ». Queste « altre responsabilità » non meglio definite vengono poi definite da *Paris-presse* distinte da quelle che la Francia ha già fatto sue dinnanzi al Consiglio di sicurezza dell'ONU, astenendosi (insieme all'Italia) dal voto che invita ai belgi di ritirarsi.

LAOS

fuso nella giornata dice:

« Il colpo di stato militare è diretto alla salvaguardia e al consolidamento della nazione, della sua razza e religione, del trono e della Costituzione ». Ordinando poi, all'esercito e alla polizia di attendere ordini, il nuovo governo ha invitato la popolazione a recarsi al lavoro come di consueto, mentre è stato imposto il coprifuoco dalle ore 19 alle ore 6 del mattino. Il comitato rivoluzionario ha comunicato infine di voler lottare contro la corruzione, di voler riorganizzare il sistema parlamentare e la pubblica amministrazione e di cercare di favorire «ad ogni costo » lo sviluppo dell'economia nazionale « accettando aiuti economici disinteressati da tutti i paesi del mondo ». Senza poter per ora dare un giudizio sulla natura della rivolta militare, si può tuttavia osservare che molti dei concetti formulati dal « comitato rivoluzionario » sono esattamente lo opposto di quanto finora ha costituito la linea politica del governo laotiano. La direzione di Tiao Somsanith, come quella del suo predecessore Sananikone erano caratterizzate da un violento anticomunismo che tagliava fuori il Laos (il quale non intrattiene relazioni diplomatiche con la Cina, nè con l'URSS) dalle correnti tradizionali di commercio, e da una soggezione totale alla politica imperialista nel sud-est asiatico.

Sarà effettivamente rovesciata questa linea politica? E' difficile ora formulare una risposta precisa al quesito.

Nella serata si sono appresi alcuni particolari, anche questi di carattere non ufficiale, circa gli sviluppi della situazione a Vientiane.

La casa del generale Phoumi Nosavan, ex ministro della difesa e forte figura politica anticomunista, sarebbe circondata dalle truppe, e si ignora dove si trovi adesso il generale.

Secondo una fonte diplomatica, la sede centrale del partito di Phoumi lo « Hasasankhom », conservatore, sarebbe stata saccheggiata dai ribelli.

Anche la residenza del generale Southone Pathammavong, comandante in capo delle forze armate, sarebbe stata devastata.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29251) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 300. RINASCITA: annuo 8 000, semestrale 4 500. VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria Borsa L. 400, Legali L. 330

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma